

PATRIZIA CARIOTI

L'ingresso di Taiwan nel panorama internazionale dell'Estremo Oriente tra i secoli XVI e XVII

Nell'ambito degli studi sinologici, l'isola di Taiwan ha per lungo tempo suscitato ben scarso interesse – di carattere storico, artistico, letterario che fosse –, relegata e costretta nell'ombra dalla maestosa civiltà cinese, elemento di una remota e periferica Cina marittima, le cui relazioni con il continente sono state spesso contrassegnate da una notevole ambiguità. Pochi gli studi storici concernenti Taiwan pubblicati nel continente¹; moltissimi, ma raramente studiati in Cina, quelli effettuati nell'isola, rivelatori in parte di una vitale e sentita ricerca di radici autoctone. Anche la sinologia internazionale ha risentito di ciò, producendo poco o nulla al riguardo, se si eccettua un interesse più o meno specifico indirizzato verso un'epoca molto recente.

Tutto ciò che riguarda le origini e i secoli più antichi rimane piuttosto confuso, equivocamente inteso come «conosciuto» perché assimilato ed assimilabile all'evolversi della storia e civiltà cinesi. Tuttavia, nonostante la breve distanza che la separa dalla costa cinese, Taiwan è «divenuta» Cina molto tardi, almeno in termini di formale affermazione di sovranità. L'«Impero del Centro», per lungo tempo, ha mostrato di non accorgersi della sua esistenza². Cronache e resoconti concernenti i Paesi estremo-orientali nell'orbita del sistema «sino-centrico» datano da secoli antichi, ma ben pochi sono i riferimenti a Taiwan presenti nei documenti ufficiali precedenti l'epoca Song³ ed un temporaneo interessamento delle autorità

¹ Va fatta eccezione, a tal proposito, per il lavoro svolto da alcuni Istituti e Dipartimenti universitari, quale ad esempio il Taiwan Nanyang Yanjiusuo dell'Università di Xiamen, che concentra interessi e ricerche su tematiche d'oltremare; anche in questo caso, tuttavia, molti studi riguardano gli *huaqiao* (i «cinesi d'oltremare») e le loro comunità.

² Va tuttavia aggiunto che, all'occorrenza, non mancavano incursioni sull'isola per raccogliere forzatamente manodopera per il continente: sembra che tra i secoli III e VII, quando il sud della Cina era ancora scarsamente popolato, fossero trasferiti da Taiwan non meno di 10.000 aborigeni (su questi ultimi: si veda la nota 9): cfr. Young-tsu Wong, «Security and Warfare on the China Coast: the Taiwan Question in the Seventeenth Century», *Monumenta Serica*, XXXV (1981-83), p. 115.

³ Cfr. Lin Renchuan, *Dalu yu Taiwan de lishi yuanyuan*, Shanghai 1991, pp. 26-27. Per lungo tempo le autorità cinesi hanno associato le Liuqiu (Ryūkyū) con Taiwan, riferendosi anche a quest'ultima con lo stesso nome (Da Liuqiu) e con altri ancora (cfr. Shi Lianzhu, *Taiwan shilu*, Fuzhou 1980, pp. 53-57).

cinesi, di carattere alquanto particolare, si registra soltanto agli inizi del XV secolo – un episodio più leggendario che storico⁴.

Bisogna attendere il sorgere del XVII secolo perché le autorità cinesi – degli ultimi Ming, prima, e dei nascenti Qing, poi – si accorgano della strategica e vitale posizione di Taiwan in ambito estremo-orientale, e soltanto all'indomani dell'avvenuto insediamento europeo nell'isola.

A comprendere ed utilizzare, invece, la posizione di Taiwan per i traffici marittimi erano stati i mercanti-pirati-avventurieri cinesi, soprattutto del Fujian, che ne avevano fatto una loro base-rifugio dove poter espletare indisturbati le illecite attività di contrabbando, pirateria, commercio, senza timore di controlli indiscreti. Prospiciente la costa del Fujian, l'isola fungeva da scalo ideale nelle rotte commerciali del Sud Est Asiatico, che collegavano Cina, Giappone, Liuquiu, Filippine, Indonesia. Non si sa con esattezza a quando risalgano i primi arrivi nell'isola, ma durante la dinastia Ming la presenza di piccoli gruppi e nascenti comunità cinesi si andò gradualmente rafforzando, soprattutto nel XVI secolo, in concomitanza quindi con una fase di grande incentivazione e sviluppo dei commerci marittimi.

Il sopraggiungere delle grandi Compagnie e marinerie europee nei mari estremo-orientali, nei secoli XVI e XVII, aveva infatti significato, in prima istanza, un grosso impulso ai traffici mercantili estremo-orientali, che erano stati così connessi direttamente all'Europa e, attraverso le colonie, all'Africa, alle Americhe⁵. Ma l'arrivo degli europei aveva comportato anche un profondo alterarsi degli equilibri economici, politici, militari esistenti, recando con sé, inoltre, le problematiche storiche proprie dell'Europa del tempo: con il 1600, all'apparire dei temibili navigli olandesi seguiti immediatamente da quelli inglesi, le lotte intestine dei Paesi europei si riproposero in identici schieramenti nei mari estremo-orientali, allineando Portogallo e Spagna, giunti in Estremo Oriente già nel secolo precedente, in opposizione ad Olanda ed Inghilterra, che ne intendevano scalzare le posizioni⁶. Questo clima di aspre rivalità commerciali e di aperti scontri a fuoco venne dunque a permeare l'intero scacchiere marittimo estremo orien-

⁴ Si fa riferimento al possibile approdo fortuito dell'Ammiraglio Zheng He all'isola di Taiwan durante uno dei suoi viaggi. Si narra che a causa di una tempesta questi fosse costretto a cercarvi riparo come naufrago; stremato, vi si ammalò, guarito poi da alcune erbe medicinali sconosciute in continente. Una volta rientrato in patria, Zheng He recò in dono alla Corte alcune di queste prodigiose piantine perché potessero essere coltivate anche in Cina, suscitando curiosità ed interesse intorno alla pressoché ignota isola (W.G. Goddard, *Formosa. A Study in Chinese History*, London-Melbourne-Toronto 1966). Dubbia è tuttavia l'attendibilità storica della vicenda, e molti studiosi ne ricusano recisamente ogni elemento. Sarebbe però interessante risalire alle motivazioni o circostanze che hanno dato vita al racconto (cfr. Lin Renchuan, *op. cit.*, pp. 35-36).

⁵ Si veda sull'argomento l'interessante studio di grande respiro di E.R. Wolf, *Europe and the People without History*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.

⁶ Per una indicativa bibliografia di riferimento sull'espansionismo europeo in Estremo Oriente cfr.: P. Carioti, «Le attività marittime del Fujian, 1567-1628», in P. Santangelo (a c.), *Ming Qing Yanjiu*, Roma-Napoli 1992, p. 70, n. 27.

tale, che in questi stessi anni viveva importanti e radicali trasformazioni⁷, interessando innanzi tutto le località che «ospitavano» le postazioni europee, di fatto sorte accanto alle preesistenti basi commerciali del mercantilismo estremo-orientale.

In tal senso, Taiwan, per la strategica posizione geografica posseduta, abbandonata a se stessa dall'indifferenza delle autorità cinesi, venne ad essere tra le più contese basi del mercantilismo internazionale, rivelandosi, anche, un elemento chiave nell'ultima fase della transizione dinastica Ming-Qing.

* * *

Furono i Portoghesi i primi tra gli europei ad esserne colpiti ed affascinati, per la lussureggiante bellezza naturale, ed a battezzarla Formosa, «La Bella» (Ilha Formosa): sembra che un ufficiale olandese, Linschotten, impiegato a bordo, ne annotasse il nome e la posizione sulla carta, tramandandone così il suggestivo appellativo. L'episodio, di difficile datazione, si verificò probabilmente durante uno dei viaggi di raccordo con Macao, dove i Portoghesi si erano stabiliti dal 1557⁸. Ad essi sfuggì tuttavia l'ideale collocazione geografica dell'isola sulle rotte estremo-orientali.

A quel tempo Taiwan, non ancora catapultata nell'esplosivo contesto internazionale che sarebbe apparso nel XVII secolo, affiancava alle svariate comunità di nativi in assetto tribale⁹ le presenze cinesi, che svolgevano indipendentemente le loro attività di traffici marittimi illeciti, costretti all'espatrio dalla restrittiva politica antimercantilistica perseguita dai Ming. Alla metà del XVI secolo – non a caso in concomitanza con il definitivo interrompersi delle relazioni ufficiali con

⁷ Si pensi al Giappone, dove, conclusosi il lungo e faticoso processo di riunificazione e l'azardata parentesi coreana, si era appena affermato il potere dello shogunato Tokugawa; nonché alla Cina, dove l'indebolita dinastia dei Ming cedeva gradualmente il posto alla penetrazione mancese.

⁸ Cfr. J.W. Davidson, *The Island of Formosa*, New York 1903, p. 10. Dovrebbe trattarsi di Jan Huigen van Linschoten, partito da Lisbona nel 1584 al seguito dell'Arcivescovo di Goa e rientrato in Europa nel 1592, autore di *Reysgeschrift* («Scritti di viaggio», 1595) e del più famoso *Itinerario* (1596).

⁹ Una delle motivazioni del disinteresse delle autorità cinesi risiedeva anche nel fatto che l'isola era abitata da genti di differente gruppo etnico. Sull'origine e la provenienza di questi gruppi esistono opinioni discordanti, che possono brevemente riassumersi in due contrastanti ipotesi: alcuni studiosi ritengono che gli aborigeni discendessero dalla famiglia malaio-polinesiana dell'Indonesia; altri, sulla base di alcuni reperti archeologici, che ben remote erano le connessioni con il continente cinese (cfr. Chiao-min Hsie, *Taiwan – Ilha Formosa. A Geography in Perspective*, London 1964, pp. 125–27). In merito alle comunità aborigene, la dislocazione dei villaggi nell'isola, l'organizzazione interna, ecc. si vedano le interessanti annotazioni di François Valentyn (tratte da: *Oud en Nieuwe Oost-Indien*, Dordrecht 1726) e la dettagliata descrizione del Rev. Georgius Candidus (primo missionario protestante giunto a Formosa all'indomani dell'insediamento olandese, dove operò dal 1627 al 1631 ed ancora dal 1633 al 1637) riportate in W. Campbell, *Formosa under the Dutch*, Taipei 1987, pp. 1–25. Si precisa, inoltre, che il fondamentale testo del Campbell è un'ampia raccolta di fonti primarie – per la maggior parte olandesi, ma non solo, cui ci si riferisce più volte nel presente lavoro, e che con dovizia di particolari ci dipingono a colori vividi e precisi la realtà del tempo.

il Giappone, nel 1549 –¹⁰, le coste cinesi erano vessate da continui assalti e saccheggi della pirateria, ed il contrabbando vi prosperava: erano gli anni di Wang Zhi (Ochoku), il «Re di Huizhou»¹¹. Il Governatore del Fujian, Zhu Wan (1494–1550), in un rapporto del 1548 riconosceva nel Fujian la regione più coinvolta e colpita dal fenomeno pirateria¹². Nel 1563, il Comandante Yu Dayu, con un poderoso e decisivo attacco, costringeva il capo-pirata Lin Daoqian a rifugiarsi prima alle Pescadores (Penghu) e poi ancora a Taiwan. Yu Dayu non proseguiva l'inseguimento fino a Taiwan, forse perché non abbastanza forte, forse perché l'isola non rientrava nella sua giurisdizione. In ogni caso, dalla base di Taiwan, Lin Daoqian sferrava nuovamente l'attacco alle coste cinesi nel 1567, rimanendo in attività con il suo gruppo sino al 1580¹³. Il governo Ming cominciava appena ad accorgersi della strategica collocazione geografica di Formosa, se non altro per quanto riguardava la salvaguardia e la difesa delle coste.

Ma il 1567 aveva segnato un altro avvenimento importante per il mercantilismo cinese: incapaci di controllare i traffici illeciti delle coste, le autorità centrali si erano viste costrette ad una deroga, sia pure rigidamente circoscritta, alle loro posizioni di ostruzionismo ai traffici d'oltremare, al fine di limitare almeno in parte le attività piratesche, incanalandole in commerci riconosciuti (tassabili): ai mercanti e navigatori cinesi fu consentito di prendere il mare da Haicheng (Fujian), fermo restando il veto riguardante il Giappone. Taiwan era a questo punto entrata definitivamente nell'orbita del mercantilismo cinese, attirando sempre più numerose dal continente le presenze degli avventurieri dei mari.

Il sorgere del XVII secolo vide dunque un insediamento cinese nell'isola, che andava rapidamente ampliandosi ed articolandosi, con una struttura comunitaria sempre meglio organizzata: nato e sviluppatosi in funzione delle attività mercantilistiche, lecite o illecite che fossero, era in diretta connessione con la pirateria. Esso riflesse pertanto, con immediatezza, le importanti trasformazioni che il mercantilismo cinese viveva nei primi decenni del nuovo secolo: attraverso l'abile ed audace guida di Li Dan, più bande di pirati si riunirono in una vera e propria organizzazione mercantilistica, cui venivano anche assegnate dal *bakufu*

¹⁰ Sebbene ormai sfatato il «mito» dei *wakō* (*wokou*), i «pirati giapponesi», e riconosciuta la predominante partecipazione cinese (*haikou*) nel XVI secolo, va tenuto presente che le connessioni con il Giappone, interlocutore primario dei commerci, erano comunque determinanti, e che una grossa parte dei capitali investiti in questi traffici marittimi clandestini – clandestini per la Cina, ma non per il Giappone – proveniva dai *daimyō* del Kyūshū (cfr. P. Carioti, «Il mercantilismo cinese in Giappone tra i secoli XVI–XVII» (II), *Il Giappone*, XXIX, (1989) 1991, pp. 51–65). Il dilagare o il defluire del fenomeno pirateria era inoltre anche in relazione all'entità del flusso di commerci assicurato dalle ambascerie ufficiali (sull'argomento, si veda: Kwan-wai So, *Japanese Piracy in Ming China during the 16th Century*, East Lansing 1975; Yi-t'ung Wang, *Official Relations between China and Japan 1368–1549*, Cambridge, Mass. 1953).

¹¹ Su Wang Zhi si veda Lin Renchuan, *Mingwo Qingchu siren haishang maoyi*, Shanghai 1987, pp. 87–92.

¹² Young-tsu Wong, *op. cit.*, p. 117.

¹³ *Ibid.* Su Lin Daoqian si veda inoltre Lin Renchuan, *Mingwo Qingchu...*, *cit.*, pp. 108–10.

Tokugawa le *shuinsen* («navi dal sigillo di cinabro») ¹⁴; con Zheng Zhilong, la riunificazione dei gruppi di avventurieri dei mari, fu pressoché completa, e questa organizzazione venne di fatto a detenere il monopolio sui traffici marittimi cinesi, rivelandosi ben presto un prezioso e determinante potenziale bellico. Per entrambi, Taiwan era una base di vitale importanza.

La Cina dei Ming, oppressa a nord dalle incursioni mancesi, si accorgeva, sebbene con grande ritardo, del peso decisivo che una salda attestazione nelle regioni centro-meridionali poteva esercitare nella lotta per la sopravvivenza. Nel 1628 nominò Zheng Zhilong «Ammiraglio di Pattugliamento» (*youji jiangjun*): il controllo dei mari, sia pure mediato da un non troppo affidabile «ex-pirata», le consentiva di tenere a bada gli europei e di concentrarsi nello scontro con i Mancesi.

Taiwan era ormai divenuta una postazione chiave del complesso scacchiere marittimo internazionale, contesa da più paesi, non escluso il Giappone.

All'alba del secolo XVII, l'arcipelago – che, a differenza della Cina, evitando lo scontro diretto aveva accolto gli europei, pur perseguendo un'attenta e prudente politica di contenimento – era stato già raggiunto da Portogallo, Spagna, Olanda, Inghilterra: il primo era approdato nel 1542–43, seguito dalla Spagna – che nel frattempo aveva fondato Manila nel 1571 –, dall'Olanda nel 1600 ed infine dall'Inghilterra nel 1613. Un punto d'incontro con il mercantilismo cinese era costituito dalla piccola isola di Hirado, al nord-ovest di Nagasaki, tradizionale e vitalissima base della pirateria: i *daimyō* Matsuura partecipavano da ben lungo tempo agli illeciti, per la Cina, traffici condotti lungo le coste cinesi ¹⁵. Ed era infatti a Hirado che Li Dan, capo della locale comunità cinese noto come «Captain China», e Zheng Zhilong, suo braccio destro, avevano un'altra fondamentale postazione per i loro traffici.

Ciò nonostante, l'atmosfera di crescente ostilità – già apertamente manifestata con l'interruzione dei rapporti ufficiali e culminata nelle aggressioni di Hideyoshi alla Corea (1592, 1597–98) – aveva reso sempre più arduo il commercio tra Cina e Giappone e, sebbene la distensiva politica internazionale intrapresa da Tokugawa Ieyasu fosse tesa al ripristino dei rapporti ufficiali (modellato sul *kangō bōeki*, *kanghe maoyi*), la forte spinta accentratrice, che aveva contraddistinto lo shogunato Tokugawa sin dal suo insediamento, aveva per contro posto un freno all'iniziativa privata giapponese nei commerci d'oltremare, nell'intento di convogliarla sotto le direttive del governo ¹⁶. In questo contesto va letto

¹⁴ Cfr. P. Carioti, «Il mercantilismo cinese...», *cit.*, *passim*; *Id.*, «Le attività marittime...», *cit.*, *passim* ed in particolare pp. 74–79.

¹⁵ Sull'argomento si veda S. Yobuko, *Kaizoku Matsuuratō*, Tōkyō 1965.

¹⁶ Con questo intento Tokugawa Ieyasu aveva dato vita e sviluppato il sistema delle *shuinsen*, le «navi dal sigillo di cinabro», ispirandosi all'analogo sistema di spedizioni mercantili sotto l'egida del governo, precedentemente inaugurato da Toyotomi Hideyoshi. Va inoltre aggiunto che questi speciali permessi (*shuinjo*) furono in più occasioni conferiti anche agli europei, nonché a Li Dan ed al suo gruppo. Sull'argomento si veda Iwao Seiichi, *Shuinsen bōekishi no kenkyū*, Tokyo 1958; dello stesso, *Shuinsen to Nihonmachi*, Tōkyō 1960.

ed interpretato l'attacco degli Shimazu di Satsuma (Kyûshû) alle Liuqiu nel 1609, suggerito ed avallato dallo stesso Ieyasu. Attraverso le Liuqiu (Ryûkyû), infatti, il Giappone commerciava con la Cina da sempre, sopperendo in tal modo, in parte, all'insufficiente flusso di commerci ufficiali che si accompagnavano alle ambascerie, ora però definitivamente interrotto: il controllo giapponese sul piccolo arcipelago delle Liuqiu era divenuto dunque indispensabile.

Ma anche Taiwan, non ricadendo sotto la giurisdizione cinese, rappresentava, similmente alle Liuqiu, un neutrale ed ideale terreno d'incontro per le interdette transazioni commerciali con la Cina; inoltre, situata all'incirca a metà strada tra Macao ed il Giappone, costituiva uno scalo ideale per i traffici mercantili con la postazione portoghese; ed ancora, con la base spagnola di Manila. Tokugawa Ieyasu, estremamente interessato ed attento al contesto internazionale dei mari estremo-orientali, non poteva non rendersi conto di ciò: il secondo mese del 1609 (contemporaneamente all'attacco alle Liuqiu), la spedizione militare giapponese fece rotta su Taiwan, capitanata da Arima Harunobu. Lo scopo primario era di crearvi una postazione stabile in prossimità della costa, sì da attivarvi un porto adeguato ai traffici mercantili, nonché di porre sotto vigilanza l'intera isola, attraverso attenti pattugliamenti. Il pretesto era il seguente: i governanti di Taiwan non avevano inviato ambascerie tributarie al Giappone, venendo dunque meno al loro dovere nei confronti del sovrano (!)¹⁷. Ma la reazione delle comunità aborigene, la cui struttura ed organizzazione era ancora di tipo tribale¹⁸, fu di estrema violenza, ed in breve i giapponesi furono decimati e costretti a riprendere il mare¹⁹. Ma l'arcipelago non si arrese, e nel 1616, con l'approvazione ed il consenso delle autorità di Edo, il *daikan* di Nagasaki Murayama Tôan inviò un'altra spedizione, composta di tredici navi: ancora una volta le milizie giapponesi ebbero la peggio nello scontro con le popolazioni native e molti vi perirono, ma un piccolo e sparuto gruppo riuscì ad insediarsi nell'isola di Taiwan. Di ciò si ha menzione nelle fonti olandesi, poiché la permanenza giapponese nell'isola, come si vedrà nel seguito, avrebbe avuto una ben particolare conclusione, direttamente connessa alla presenza olandese: la Compagnia Riunita delle Indie Orientali, infatti, avrebbe di lì a poco aperto i suoi uffici, e costruito i suoi forti, nel sud di Taiwan²⁰.

L'isola era ormai prossima a divenire terreno di dispute e contese internazionali.

* * *

¹⁷ Il pretesto per l'invasione delle Liuqiu era stato lo stesso. Cfr. A.L. Sadler, *The Maker of Japan*, Tokyo 1989, pp. 246-48.

¹⁸ Si veda la nota 9.

¹⁹ Alcuni nativi furono catturati dal superstite gruppo giapponese e condotti alla presenza dello *shôgun*, e infine liberati (A.L. Sadler, *op. cit.*, p. 248).

²⁰ In merito alla Compagnia Riunita delle Indie Orientali (VOC: Verenigde Oostindische Compagnie) si veda: F.S. Gastra, *De geschiedenis van de VOC*, Leiden 1991; C.R. Boxer, *Jan Compagnie in War and Peace 1602-1799*, Hong Kong-Singapore-Kuala Lumpur 1979.

Giungendo in Estremo Oriente in ritardo rispetto ai rivali Portogallo e Spagna, l'Olanda diede immediatamente inizio ad un'agguerrita strategia di disturbo e destabilizzazione dei commerci marittimi iberici, cercando allo stesso tempo di stabilire le indispensabili basi per la sua attestazione. La postazione giapponese era senz'altro periferica nel contesto marittimo dell'intero Sud Est Asiatico, e per giunta doveva essere «amichevole» condivisa con Portoghesi e Spagnoli (insediati a Nagasaki), il cui flusso di commerci era di gran lunga superiore in virtù delle importanti basi di Macao e di Manila. Era impellente dunque la creazione di nuove postazioni che consentissero all'Olanda di inserirsi saldamente nei mari e nei territori estremo-orientali. La meta più ambita, comune a tutti i Paesi europei, era il continente cinese: più volte gli Olandesi cercarono invano di costringere il governo cinese ad aprire i suoi porti, con ripetuti attacchi alle coste (1604, 1607)²¹. Parallelamente, si spinsero a Macao, con azioni di disturbo e di ricognizione (1601, 1603, 1607)²². Una volta rinsaldata la sua posizione nell'arcipelago con l'apertura degli uffici della Compagnia Riunita a Hirado nel 1609, l'Olanda cominciò a preparare un decisivo assalto alla base portoghese di Macao: nel gennaio del 1614 Jan Pieterszoon Coen, in un rapporto inviato alla Direzione centrale della Compagnia Riunita (fondata nel 1602) esprime la sua piena convinzione della necessità di un attacco alla base portoghese, nonché a quella spagnola di Manila, perorando in particolar modo l'assalto a Macao, con l'impiego anche di truppe mercenarie giapponesi²³. Fu inoltre ventilata successivamente la partecipazione inglese, come dimostra una lettera di Richard Cocks del settembre 1621, indirizzata ai suoi superiori a Londra²⁴. L'Inghilterra aveva infatti stabilito la sua Compagnia nel 1613, non a caso a Hirado²⁵. L'attacco a Macao fu infine lanciato nel 1622, ma segnò la sconfitta per gli Olandesi. Irriducibile nei suoi propositi, nello stesso anno l'Olanda ripiegava sulle Pescadores, riuscendo a rimanere sino al 1624, quando infine si insediò nel sud di Taiwan, con Forte Zelanda.

Con l'arrivo della Compagnia Riunita a Taiwan, l'isola veniva definitivamente catapultata nel contesto internazionale dei mari del Sud Est Asiatico, diventando teatro diretto e drammatico degli accesi scontri economici, politici, militari, in vorticoso susseguirsi.

* * *

²¹ Cfr. W. Campbell, *op. cit.*, pp. 25-26.

²² Cfr. C.R. Boxer, *Fidalgos in the Far East 1550-1770*, The Hague 1948, p. 72.

²³ *Ibid.*, pp. 72-73.

²⁴ *Ibid.*, pp. 73-74.

²⁵ John Saris, primo Governatore della Compagnia Inglese, si serviva della mediazione di Li Dan, capo della comunità cinese, nei commerci (J. Saris, *The Voyage of Captain John Saris to Japan, 1613*, London 1900), che rimase l'«uomo di fiducia» della Compagnia fino alla chiusura dei suoi uffici nel 1623, con Richard Cocks quale ultimo Governatore (R. Cocks, *Diary of Richard Cocks 1615-1622* (3 voll.) Tōkyō 1978-79-80): cfr. P. Carloti, «Il mercantilismo cinese...», *cit.*, pp. 57-65.

L'occupazione delle Pescadores (Penghu) da parte olandese aveva costretto il governo Ming ad intervenire per difendere la sua sovranità sulle isole – sovranità che non veniva affermata su Taiwan. In un primo tempo era stata scelta la via diplomatica, rimasta tuttavia infruttuosa; le autorità cinesi avevano pertanto approntato una spedizione militare per espellere gli Olandesi dalle Penghu. Questi ultimi, già da tempo in contatto, per i traffici espletati, con alcuni avventurieri-pirati cinesi (tra i quali Li Dan e Zheng Zhilong), ne furono informati in anticipo, e negoziarono «privatamente» con Li Dan, e probabilmente Zheng Zhilong, il trasferimento della loro base dalle Pescadores a Taiwan²⁶. Di certo, una stretta collaborazione con la Compagnia Riunita appariva al momento vantaggiosa anche per l'organizzazione piratesca agli ordini di Li Dan. Nel 1624 fu dunque dato inizio alla costruzione di Forte Zelandia²⁷.

Non appena insediatisi nell'isola gli Olandesi misero immediatamente in funzione la «struttura governativa»: cominciarono, cioè, ad imporre restrizioni e tasse alle comunità aborigene – che venivano gradualmente «civilizzate» dall'opera missionaria dei religiosi protestanti – ai Cinesi che ivi risiedevano²⁸ e al piccolo e sparuto gruppo di Giapponesi (sopravvissuto, come abbiamo visto, al feroce scontro con i nativi) che ancora resisteva nell'isola. Ma nel caso di questi ultimi fu un errore. I Giapponesi, invocando a ragione l'accordo commerciale che esisteva tra i due Paesi, del quale gli Olandesi per primi beneficiavano nella base di Hirado, si rifiutarono di pagare e tantomeno di riconoscerne l'autorità sovrana sull'isola: essi avevano lo stesso diritto della Compagnia Riunita di risiedere a Taiwan; non solo, vi si erano stabiliti ancor prima di questa²⁹. Della seria disputa occorsa si ebbe ben presto conoscenza anche a Edo, e Pieter Janszoon Muysert, capo dei mercanti ed ambasciatore alla capitale, registrava, nel 1626, il clima di notevole risentimento ed irritazione creatosi. A Taiwan la tensione si acuiva ed esplodeva violentemente nel 1628: i Giapponesi, vedendosi opporre un rifiuto alla richiesta di lasciare l'isola per tornare in Giappone, con rapidissimo colpo di mano presero in ostaggio Pieter Nuyts, l'allora Governatore di Taiwan, suo figlio ed altri ufficiali olandesi³⁰. Dopo lunghe e difficili trattative, i Giapponesi salparono infine per l'arcipelago con a bordo alcuni ostaggi. Nonostante tutto, i rapporti non si incrinarono in maniera irrimediabile: gli interessi economici erano da ambo le parti troppo importanti; tuttavia, ciò accrebbe in notevole misura la reciproca diffidenza.

Ma il 1626 aveva recato con sé altri problemi per la postazione olandese di Taiwan: gli Spagnoli avevano stabilito una loro base nel nord dell'isola. Taiwan si era ormai pienamente rivelata quale postazione chiave dello scacchiere marittimo estremo-orientale.

²⁶ Cfr. W. Campbell, *op. cit.*, pp. 25–35.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Stimati approssimativamente in 25.000 uomini in grado di combattere, a parte le donne ed i bambini: *ibid.*, p. 36.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Il Governatore temeva che una volta giunti a Edo essi brigassero per mettere in cattiva luce la Compagnia Riunita presso le autorità (*ibid.*).

Il contrattacco iberico era, come si comprende, una risposta obbligata al tenace ed aggressivo espansionismo olandese, che in pochi anni aveva non solo bilanciato strategicamente e commercialmente la presenza dello schieramento cattolico, ma anche raggiunto una posizione di vantaggio su di esso con l'avvenuto insediamento a Taiwan; le navi olandesi, inoltre, pattugliavano senza sosta i mari, intercettando e saccheggiando i mercantili iberici sia sulla rotta Giappone – Macao (dalla base di Hirado), sia su quella ancor più vitale Macao – Manila (dalla nuova base acquisita), danneggiando gravemente i commerci ed inficiando non solo la supremazia ormai sfumata, ma l'attestazione stessa di Portogallo e Spagna in Estremo Oriente.

Nel 1626 gli Spagnoli presero dunque l'estrema punta nord-orientale di Taiwan e le diedero il nome di Santiago; dopo poco, si mossero verso una baia più accogliente, dove stabilirono Santissima Trinidad; sull'isoletta prospiciente la baia costruirono Forte San Salvador. Nel 1629 si spinsero ancor più verso le zone interne, dove eressero Forte Santo Domingo, aprendovi gli uffici governativi ed ultimando i preparativi per un definitivo insediamento, in costante allerta ed attesa di un probabile contrattacco olandese. Nel 1630, l'Olanda attaccò, ma senza riuscire a penetrare le difese spagnole³¹.

Ebbene, perché l'Olanda attese quattro anni prima di attaccare, consentendo così agli Spagnoli di avere tutto il tempo necessario – e più – per creare ed armare le roccaforti ed organizzare la difesa?

Si è già accennato al fatto che il 1626 era stato un anno molto difficile per la postazione olandese di Taiwan: il grave incidente con il Giappone aveva senza dubbio irrigidito le relazioni tra i due Paesi; inoltre, nel 1628, la Compagnia Riunita aveva dovuto pagare una forte somma al Giappone come indennizzo e per il rilascio degli ostaggi. Ciò nonostante, a Taiwan i Giapponesi avevano continuato ad ostacolare in tutti i modi possibili il normale svolgersi delle attività olandesi, e nel 1629 la questione non era ancora chiusa³²: 1626–1629, proprio gli anni dell'insediamento spagnolo nell'isola.

Tuttavia, è necessario porre l'attenzione anche su un altro fattore, che si rivela determinante: che posizioni aveva assunto la comunità cinese e che ruolo aveva svolto in queste vicissitudini?

Nel 1625 Zheng Zhilong aveva sostituito Li Dan al comando della potente organizzazione pirata. Da quel momento, in pochi anni, sotto la guida dell'abilissimo I-quan (il nome che più spesso lo individuava nei documenti europei), questa organizzazione divenne sempre più potente e nello stesso tempo più abile e raffinata: essa venne a costituire la struttura portante di un mercantilismo cinese «centralizzato», che seguiva precise strategie e direttive e che, in quanto organismo compatto ed unitario, giungeva gradualmente in quegli anni ad esercitare un peso determinante nel contesto marittimo internazionale³³. Nel 1628 la nomina di

³¹ Cfr. Chiao-min Hsieh, *op. cit.*, p. 141.

³² Cfr. W. Campbell, *op. cit.*, pp. 51–60.

³³ Sul processo che aveva condotto a ciò si veda: P. Carioti, «Le attività marittime...», *cit.*, *passim*.

Zheng Zhilong ad Ammiraglio di Pattugliamento delle flotte imperiali dei Ming aveva formalmente segnato il momento di passaggio e di trasformazione del mercantilismo cinese, del suo divenire organismo unitario e, pertanto, forza economica, militare ed in ultima analisi politica. Dunque, proprio gli anni 1626–1628 erano stati quelli dell'ascesa di Zheng Zhilong al potere, dell'attestazione, della «centralizzazione»: questi doveva affermare ferreo ed assoluto il controllo sui traffici mercantili cinesi prima di poter stabilire la sua supremazia sui mari estremo-orientali. L'avallo imperiale era per i Ming l'ultima spiaggia dopo aver ormai perso qualsiasi capacità di controllo sulle attività marittime delle zone costiere; ed in particolar modo il Fujian era divenuto il «regno» di Zheng Zhilong. Sulla comunità cinese di Taiwan da ben prima esercitava il controllo, avendo forse egli stesso con Li Dan «contrattato», come si è accennato precedentemente, l'insediamento olandese nell'isola. Lo stretto di Formosa, pertanto, era sotto l'egemonia delle flotte di Zheng: nel suo intento di riunificazione delle attività mercantilistiche cinesi, Zheng Zhilong non poteva quindi consentire che pirati, avventurieri, mercanti «indipendenti» commerciassero autonomamente con la postazione olandese di Taiwan, proprio là dove Zheng doveva dimostrare, anche per una questione di «prestigio», di detenere il monopolio assoluto. Ed è appunto negli anni 1626–1628, che questi doveva combattere per affermarsi quale capo indiscusso: le incursioni, gli arrembaggi, i saccheggi che avevano costretto il governo Ming ad una implicita resa con il conferimento a Zheng Zhilong di una carica ufficiale, avevano parallelamente danneggiato economicamente la Compagnia Riunita, costretta da quel momento in poi a dipendere pressoché esclusivamente da Zheng Zhilong per espletare i commerci mediati dai Cinesi. Gli stessi vascelli olandesi erano spesso preda delle flotte pirata. Nel 1627, inoltre, quando una grossa carestia colpì il Fujian, Zhilong colse l'occasione per incanalare un grosso flusso di Cinesi verso Taiwan, fornendo loro il necessario per vivere lavorando la terra³⁴: un investimento in capitale umano, che avrebbe ripagato con gli interessi in forza lavoro, per lo sviluppo dell'agricoltura nell'isola, in produttività, per una incentivazione del commercio, in rafforzamento delle flotte e quindi in termini di potenziale bellico. Ma già nell'immediato dava i suoi frutti: quanto più numerosa fosse stata la comunità cinese di Taiwan, tanto più facile sarebbe divenuto bilanciare la presenza olandese nell'isola. Nel 1628, la Compagnia Riunita e Zheng Zhilong firmarono un accordo commerciale della durata di tre anni³⁵.

Superato, dunque, il difficile triennio 1626–1628, l'Olanda sferrava, in ritardo, l'infertuoso attacco alla base spagnola nel nord di Taiwan – nel 1630, come si è detto, – per ritentare, ancora senza successo, nel 1640. Nel 1642 l'Olanda riusciva infine ad espellere gli Spagnoli da Formosa³⁶.

Taiwan appariva a tal punto disputata da due soli contendenti, Cinesi ed Olandesi: di fatto, la potente organizzazione della famiglia Zheng e l'agguerrita

³⁴ Cfr. Young-tsu Wong, *op. cit.*, pp. 124–25.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Cfr. Chiao-min Hsieh, *op. cit.*, p. 141.

Compagnia Riunita delle Indie Orientali, in un binomio analogo a quello creato si a Nagasaki l'anno precedente³⁷.

Era il preludio alla definitiva annessione dell'isola al continente cinese.

* * *

Il caotico e tumultuoso ventennio di problematica coabitazione fra la comunità cinese e la postazione olandese, fino all'espulsione di quest'ultima nel 1662, si rivelò già nei fatti la dimostrazione dell'avvenuta incorporazione dell'isola alla Cina, sia pure non ratificata nella forma. La nomina di Zheng Zhilong a Comandante Militare del Fujian (*Fujian zongbing*), conferitagli nel 1640, aveva significato il definitivo e totale coinvolgimento dei Zheng – Zhilong e Chenggong – nei drammatici avvenimenti che sconvolgevano la Cina: l'isola veniva irrevocabilmente irretita nella lunga e complessa transizione dinastica Ming–Qing. Il conflittuale rapporto tra la Compagnia Riunita e la famiglia Zheng, caratterizzato di per sé da una profonda ed accesa rivalità nei commerci, fu pertanto ulteriormente inasprito dalle circostanze storiche nelle quali venne a trovarsi: ad ogni evento occorso in continente, se ne aveva ripercussione nell'isola. Gli Olandesi, nonostante fossero rimasti gli unici europei, vissero con angoscia l'ultimo periodo di insediamento a Taiwan, temendo sin dalla fine degli anni '40 un attacco dal continente, minacciati inoltre da sommosse e ribellioni della comunità cinese, a torto o a ragione credute fomentate dai Zheng.

I loro timori, difatti, si materializzarono: il 30 aprile 1661 le poderose flotte di Zheng Chenggong apparvero alle coste di Formosa: l'assedio era cominciato. Dopo nove mesi, il primo febbraio 1662, Forte Zelandia capitò. Si chiudeva così il tumultuoso capitolo internazionale della storia di Taiwan.

Divenuta «Cina», sia pure «ufficiosamente», e sia pure «Cina» perdente, l'isola avrebbe legato le sue sorti a quelle della famiglia Zheng, e la formale annessione di Taiwan all'«Impero del Centro» sarebbe avvenuta sul finire del secolo, quando la famiglia Zheng accettò la resa ai Qing nel 1683³⁸.

³⁷ All'espulsione del Portogallo, nel 1639, l'Olanda era rimasta in Giappone quale unica presenza europea; nel 1641, gli uffici della Compagnia Riunita furono trasferiti a Deshima, l'isoletta artificiale prospiciente la baia di Nagasaki: l'arcipelago dava il via a quella che successivamente sarebbe stata detta la politica del «Paese chiuso» (*sakoku*). Nagasaki divenne l'unica città aperta ai commerci d'oltremare, dove si fronteggiavano in accesa competizione mercantile la base olandese (*Oranda yashiki*) e la comunità cinese (*Tōjin yashiki*), le uniche ammesse in territorio giapponese (P. Carloti, «Il mercantilismo cinese in Giappone tra i secoli XVI–XVII», I, *Il Giappone*, XXVIII, 1990, pp. 69–86).

³⁸ Sull'ultimo periodo della storia di Taiwan, fino all'annessione all'impero mancese del 1683, si veda Young-tsu Wong, *op. cit.*, *passim*.